



# Giornale VSP

15/11/20

Chiara Altavilla

## Mi rivolto, dunque siamo

Il 25 ottobre è una data che ha devastato nuovamente e ulteriormente chi lavora e contribuisce alla sopravvivenza del mondo dell'arte e della cultura in generale del nostro paese. Teatri, cinema, musei: che valore hanno oggi? Che valore gli attribuiscono oggi? Sono stati mai considerati priorità da parte dello Stato? Tante sono le domande che sono emerse in questo periodo di emergenza e poche sono le risposte date. Ciò che preoccupa però è proprio il fatto che non si siano poste queste domande in precedenza, specialmente in un paese come il nostro che detiene il 70% del patrimonio culturale mondiale.

Quando guardiamo uno spettacolo- lo, un film o una mostra, ci siamo mai chiesti quante persone hanno lavorato per far sì che noi vedessimo quello spettacolo, quel film o quella mostra? In quali condizioni hanno lavorato e lavorano tutt'ora? E queste domande, purtroppo, non dovrebbero riguardare solamente il mondo dello spettacolo ma tantissimi altri mondi come ad esempio il mondo della musica o il mondo dell'editoria. La società dunque non premia tutti, e questo ahimè diventa sempre più evidente. Ma come siamo arrivati fin qui? Come siamo arrivati a rendere tollerabile l'ingiustizia? La musica e l'arte non possono escludersi da tutto questo, non possono ignorare questa ingiustizia spirituale e materiale. A tal proposito il 5 luglio 2020 a Roma, è stata organizzata da Soumahoro una manifestazione degli Stati Popolari che ha permesso proprio a loro, gli "invisibili", di farsi ascoltare. Ribadivano infatti che durante la quarantena hanno vissuto momenti drammatici proprio a causa della mancanza dei contributi economici da parte dello Stato. Il mese precedente alla manifestazione inoltre è partito da tutti i lavoratori del mondo della musica un messaggio attraverso le campagne #senzamusica e #iolavoroconlamusica. Messaggio che si focalizzava principalmente sulla richiesta di tutela dei lavoratori dello spettacolo, delle imprese e dei professionisti in partita iva. Con le loro voci urlavano e chiedevano di ritenere prioritarie tutte le istanze che riguardano il mondo culturale, dato che durante questo stato di emergenza si è visto

ritirare indietro poco più dell'1% delle risorse stanziare.

Ma ritorniamo adesso alla situazione drammatica del settore dello spettacolo e della cultura. Ho avuto modo di porre alcune domande, in merito alla questione, a persone che lavorano all'interno di un posto "dove tutto è finto e niente è falso" (mi sentivo in dovere di citare Gigi Proietti): il teatro. È emerso dunque che lo Stato stia provvedendo solo adesso e, considerando che moltissime persone del settore non lavorano dal mese di febbraio, la situazione è alquanto critica e non più tollerabile. In questo caso non si tratta solo di persone che lavorano all'interno dei teatri, ma anche di chi opera nella funzione teatrale. Un teatro dunque, non deve pagare solo l'affitto ma deve considerare anche le spese per gli attori, per chi lavora dietro le quinte, i fonici, make-up artist, parrucchieri e così via. Poi subentra anche il fatto che oltre alla figura dei professionisti vi sono gli amatoriali, ovvero chi svolge l'attività non a livello professionale appunto ma solo per pura passione. E considerando il fatto che i professionisti a stento vengono ascoltati, lascio a voi immaginare "l'importanza" che viene data ai restanti.



Molti teatri, così come tanti altri centri culturali, non hanno mai riaperto. E se hanno riaperto, lo hanno fatto pur essendo consapevoli che ci sarebbe stata una scarsità di affluenza (ovvero meno della metà). Ciò è dovuto a vari fattori e ai vari parametri richiesti dai relativi Dpcm, fra i quali la capienza del teatro e la disposizione dei posti. Questi ultimi ad esempio devono essere al massimo 200, e per ogni persona che occupa un posto ne devono susseguire altri due liberi accanto ambo i lati (nel caso in cui si trattasse di due persone, anche davanti e dietro). Pino Caruso diceva: "se la gente non va a teatro, non è perché il teatro è in crisi ma perché è in crisi la gente". Ebbene adesso, sono in crisi entrambi. Durante l'estate molti si sono ripresi perché hanno avuto la possibilità, e la fortuna, di poter sfruttare gli spazi all'aperto. Per molti invece ahimè non c'è stata speranza. Da qui però sorge una domanda: quand'è dunque che queste persone verranno considerate come fondamentali ed essenziali per la sopravvivenza culturale italiana? E' proprio in un momento tragico come questo che la cultura è fonte principale di sostegno poiché non trova più luogo nelle relazioni interpersonali. E' arrivato dunque il momento di creare un'alternativa in cui l'arte e la cultura possono essere alla portata di tutti, attraverso la tecnologia che avanza e sta sempre di più alla base delle nostre vite. E quando riapriranno questi luoghi, correte a riempire i vostri occhi ancora una volta di bellezza e sostenete quelli di chi permette al nostro paese di stare in piedi. Bisogna dire no a chi è cieco di fronte a quella "presa di possesso, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri" come diceva Gramsci. Poiché la bellezza umana è effimera e transitoria. Ma la bellezza culturale è, e deve continuare ad essere, immortale. La sua immortalità e la sua sopravvivenza però dipendono da noi, ed è proprio da ciò che ne deriva la sua fragilità.